

Referendum, la ragione pubblica per il Sì

Comitato Ragione Pubblica per il Sì

PIERO DE LUCA
FRANCESCO NICODEMO
MARCO PLUTINO

Si può forse dire che ormai non vi sia tema nel dibattito pubblico, non solo in Italia, in cui si manifesti da un lato una politica che si nutre di irrazionalismo, rabbia, frustrazione, paura e incertezza raccogliendo consensi senza riuscire a tradursi in risposte vere, e dall'altro una politica espressione di forze più responsabili che provano a rispondere alle sfide complesse con argomenti basati sulla forza dei fatti e sull'analisi della realtà. Proprio per questo è necessario adoperarsi affinché le decisioni dei cittadini siano il risultato di discussioni pubbliche serie dove si contrappongano argomenti di merito, rifiutando terreni paludosi e avvelenati dove fioriscono proposte demagogiche e populiste. Il caso Brexit pare in tal senso emblematico. Siamo perciò convinti che la risposta sia più ragione pubblica.

Per ragione pubblica intendiamo l'esercizio in pubblico, entro uno spazio comune, delle plurali ragioni, *issue per issue*. Ci sembra questa una precondizione per determinare il campo di quella democrazia deliberativa che sempre più spesso si affianca e si sovrappone ai tradizionali strumenti della democrazia rappresentativa. La disintermediazione a tutti i livelli, straordinariamente favorita dalla rivoluzione tecnologica, modifica profondamente le infrastrutture del dibattito pubblico, influenzando su profonde trasformazioni identitarie e socio-culturali. Il cittadino non può essere lasciato in balia di flussi informativi più o meno caotici, dove chi urla più forte cattura attenzione ma difficilmente è in grado di orientare verso un esito realistico e positivo le aspettative che raccoglie. Mancano i tradizionali riduttori di complessità - i mediatori - e non ne sono sorti altri. La stessa politica troppo spesso si traveste di antipolitica. Non bisogna avere paura, ma al contempo reagire in modo risoluto.

Nel contesto delicato del dopo Brexit, in particolare, l'appuntamento del prossimo referendum costituzionale appare ancora più nodale e rappresenta un'occasione per testare la maturità del dibattito pubblico italiano. A nostro avviso, le motivazioni del Sì sopravanzano ampiamente quelle del No. Certamente per il merito delle questioni tecnico-costituzionali; ma anche per il rischio di inaffidabilità e di irrimediabilità che, in caso di esito negativo, si avanzerebbe ancora una volta nei confronti del sistema-Italia, vanificando la credibilità

internazionale che il Governo ha faticosamente recuperato negli ultimi anni. Perciò le novità sul piano costituzionale e le condizioni di sistema entro cui si giocherà la campagna referendaria devono essere rappresentati all'opinione pubblica con serietà e vigore, sottraendo il dibattito a strumentalizzazioni di bandiera e opportunismi di turno.

Tra di essi, l'eccentrico argomento del rischio autoritario pare del tutto inconsistente, a maggior ragione se calato nel contesto caratterizzato dai numerosi pesi e contrappesi derivanti dall'appartenenza a organizzazioni quali l'Unione europea o il Consiglio d'Europa. Non mancano invece rilievi critici puntuali e non strumentali che sono stati posti sul tavolo della discussione. Si tratta però di rilievi tecnici che, ove fondati, potranno ben essere oggetto di soluzione in via legislativa o regolamentare a riforma approvata.

È nostro compito allora spiegare con precisione le ragioni, i valori, gli obiettivi e i possibili risultati che si racchiudono entro il Sì, ed alimentare quindi un dibattito pacato, ragionato e serio sulla direzione che vogliamo dare all'Italia del futuro, chiarendo una volta e per tutte che siamo chiamati a stabilire tutti insieme le regole del gioco, a decidere della governance e della governabilità del nostro Paese e non delle sorti di un governo o di un partito politico. Le ragioni ideali sono ampiamente condivisibili: l'accrescimento della governabilità; la semplificazione dell'architettura istituzionale, anche con l'eliminazione di organi rilevati privi di adeguata funzionalità; la riqualificazione del ruolo del parlamento e della sua funzione legislativa e non; il tutto con una non certo disprezzabile riduzione dei costi della politica.

Sappiamo che ogni referendum ha inevitabilmente un surplus politico e simbolico. Ma possiamo davvero rassegnarci ad un dibattito pubblico controfattuale e volubile, dove una parte del mondo politico e dei media preferisce giocare solo allo sfascio tanto per vedere che effetto fa? Noi crediamo di no. Per questo ci impegniamo nei prossimi mesi affinché nel nostro Paese si svolga finalmente una discussione approfondita di merito sull'Italia che vogliamo. Perché è di questo che stiamo parlando, del futuro del nostro Paese.

